

OMELIA BIBLICA

TEMA: «Anche uno solo di questi bambini»

Fratelli e Sorelle,

Ogni anno, da più di un secolo, la Chiesa celebra la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato. Il tema scelto da Papa Leone XIV per questa 112ª Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato (GMMR) è molto interpellante: «Anche uno solo di questi bambini». Questa Parola di Dio fa riferimento al Vangelo di Matteo 18,5: «E chi accoglierà un solo bambino come questo nel mio nome, accoglie me».

Ecco una sfida e un appello che ci vengono rivolti in un contesto mondiale turbato da una reale insicurezza. Facciamo esperienza della fragilità umana a tutti i livelli. Siamo interpellati ad agire in favore dei più piccoli, ma anche noi, a nostra volta, siamo persone vulnerabili in attesa della consolazione di Dio.

1. **Gesù, questo piccolo da accogliere in noi nonostante le nuove sfide poste dal contesto migratorio**

Gesù ha sempre indicato il cammino che Egli stesso ha percorso per primo. Quando ci invita ad accogliere i più piccoli, ci invita ad accogliere Lui stesso, che si è fatto piccolo, migrante, rifugiato, povero e spoglio, per «arricchirci con la sua povertà». Egli stesso è il piccolo povero che bussa alla nostra porta per essere accolto. (La fuga in Egitto Mt 2,13-15).

Ma Gesù aggiunge quest'altra parola, quanto mai importante: «Chi accoglie questo bambino nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato» (Lc 9,48). Chiunque accoglie il Signore Gesù riceve la forza di accogliere coloro che Egli considera suoi amici prediletti: i bambini, i poveri, i più vulnerabili come i migranti e i rifugiati. La via sicura che conduce a Dio passa attraverso la cura dei più piccoli. La loro accoglienza è una strada necessaria per andare verso Dio che si è fatto uno di noi, in Gesù. Egli ci apre così il cammino dell'infanzia vissuta nella fede, nutrita dalla speranza e concretizzata nella vicinanza ai più piccoli e ai più deboli.

2. **Perché è urgente accoglierlo? «Un povero grida e il Signore lo ascolta» Sal 34 (33)**

Come ci ricorda la Sacra Scrittura, «L'amore del Signore non è finito, la sua compassione non è esaurita; si rinnova ogni mattina» (Lm 3,22-23).

Dio rimane sempre fedele, non smette mai di amare i suoi figli. La sua misericordia non si esaurisce nonostante le nostre debolezze, le nostre sofferenze

o i nostri errori. Ogni nuovo giorno è una grazia che ci offre la possibilità di ricominciare con speranza. Dio cammina con noi, ci consola e ci aiuta a rialzarci nelle nostre difficoltà. (Es 3,7-8). Questa parola ci invita anche a diventare, seguendo il suo esempio, testimoni della sua compassione verso i nostri fratelli e le nostre sorelle, soprattutto verso i più vulnerabili.

Apriamo gli occhi per vedere la sofferenza dei piccoli migranti che gridano la loro angoscia; soprattutto, veniamo in loro aiuto. Prendiamoci cura di «tutti gli abitanti delle periferie esistenziali, migranti o rifugiati», perché «tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40).

3. Ma a quali sfide dobbiamo prestare attenzione?

La Parola di Dio ci insegna che il male non è una realtà nuova. Dalle prime pagine della Scrittura, la violenza entra nel cuore dell'uomo e produce sofferenza. «La terra era corrotta davanti a Dio e piena di violenza» (Gen 6,11). Ancora oggi viviamo in un mondo di violenza, e i bambini ne sono le prime vittime. Il loro grido sale fino a Dio, come il grido del popolo oppresso in Egitto: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido» (Es 3,7). Dio non rimane indifferente davanti alle lacrime dei piccoli.

Viviamo anche in un mondo che ostenta il potere. Ma la Sacra Scrittura ci mostra che il potere, quando non è vissuto come servizio, diventa oppressione. Il faraone opprimeva Israele (Es 1,8-14); il re Erode, per conservare il suo trono, ordinò la strage degli innocenti (Mt 2,16-18). Gesù stesso, ancora bambino, dovette fuggire in Egitto con Maria e Giuseppe (Mt 2,13-15). Egli ha condiviso la condizione del bambino migrante e rifugiato. Per questo i bambini migranti di oggi sono le prime vittime di ogni forma di potere che umilia, esclude e costringe alla fuga.

Il loro cammino è pieno di rischi fisici. Attraversano il mare, il deserto, il freddo e la fame nella ricerca di una vita sicura. La Bibbia conosce bene questa esperienza. Israele camminò nel deserto tra prove, fame e sete (Es 16,2-3; Dt 8,2-4), e il Signore si fece compagno del suo popolo. Anche il salmista proclama: «Nella mia angoscia ho gridato al Signore ed egli mi ha risposto» (Sal 120,1). Quanti bambini oggi percorrono strade di sofferenza aspettando qualcuno che ascolti il loro grido!

La sete di ricchezza e di potere continua a generare guerre e divisioni. L'apostolo Giacomo domanda: «Da dove vengono le guerre e le liti tra voi? Non vengono forse dalle vostre passioni?» (Gc 4,1-2). I profeti denunciano con forza coloro che schiacciano i deboli: «Guai a coloro che fanno decreti iniqui... per negare la giustizia ai miseri» (Is 10,1-2); «Hanno venduto il giusto per denaro e il povero per un paio di sandali» (Am 2,6). In questo contesto molti bambini cadono nelle mani dei trafficanti, subiscono la tratta, la violenza e gravi forme di sfruttamento, perché la loro fragilità viene trasformata in occasione di guadagno. Ma Dio ascolta il loro grido e chiederà conto di ogni ingiustizia (Sap 6,1-8; Pr 31,8-9).

Per la mancanza di una patria stabile, molti bambini vagano alla ricerca della sopravvivenza. La loro storia richiama quella di Abramo, chiamato a lasciare la propria terra (Gen 12,1), quella del popolo d'Israele pellegrino nel deserto (Dt 26,5-9) e quella della Santa Famiglia costretta all'esilio (Mt 2,13-15). Essi portano nel cuore ferite invisibili: il trauma della separazione, la perdita dei punti di riferimento, la nostalgia delle origini e la mancanza del minimo necessario. Tuttavia il Signore rimane fedele: «Il Signore protegge i forestieri, sostiene l'orfano e la vedova» (Sal 146,9).

Di fronte a questa realtà, la Sacra Scrittura non ci lascia spettatori. Il Signore comanda al suo popolo: «Amate dunque il forestiero, perché anche voi foste forestieri nella terra d'Egitto» (Dt 10,19); «Non molesterai il forestiero né lo opprimerai, perché voi siete stati forestieri in terra d'Egitto.» (Es 22,20); «Il forestiero dimorante fra voi lo tratterete come colui che è nato fra voi; tu l'amerai come te stesso» (Lv 19,34). Restituire a questi bambini la loro umanità significa riconoscere la dignità che Dio ha impresso in ciascuno di loro fin dalla Creazione (Gen 1,26-27), senza escludere nessuno. Per questo Gesù identifica se stesso con i più piccoli: «Chi accoglie nel mio nome un bambino come questo, accoglie me» (Mt 18,5); «Ero forestiero e mi avete accolto» (Mt 25,35). Accogliere un bambino migrante non è soltanto un gesto di solidarietà: è un incontro con Cristo stesso, presente nel volto del piccolo, del povero e dello straniero.

4. Le risposte urgenti ed efficaci al fenomeno migratorio, grave minaccia ai diritti e alla dignità dei bambini e dei piccoli

La parabola del Buon Samaritano insegna che il prossimo è chiunque abbia bisogno del nostro aiuto, senza distinzione di nazionalità, religione o provenienza e senza guardare a quale gruppo di appartenenza. Come il Samaritano si ferma, si prende cura dell'uomo ferito e gli offre un aiuto concreto, così anche oggi siamo chiamati a prenderci cura dei migranti, soprattutto dei bambini. Essi spesso fuggono da guerre, povertà e persecuzioni e rischiano di vedere violati i loro diritti e la loro dignità. Gesù ci invita a non "passare oltre" come il sacerdote e il levita, ma a rispondere con compassione, solidarietà e azioni efficaci che garantiscano accoglienza, protezione e rispetto della persona. Il comando finale di Gesù, "Va' e anche tu fa' così", ci ricorda che l'amore per il prossimo si dimostra con gesti concreti verso chi è nel bisogno (cfr. Lc 10, 29-37).

Non possiamo rimanere insensibili, con il cuore anestetizzato, di fronte alla miseria di tanti innocenti. Non possiamo non piangere. Non possiamo non reagire. Chiediamo al Signore la grazia di piangere, di versare lacrime che convertano i nostri cuori.

5. La sollecitudine della Chiesa verso i minori migranti ci ricorda il dovere dell'accoglienza, come insegna il Vangelo

La sollecitudine della Chiesa verso i minori migranti non nasce soltanto da una preoccupazione umanitaria, ma trova il suo fondamento nel mistero dell'Incarnazione. In Gesù Cristo, Dio si è fatto vicino a ogni persona, soprattutto ai più piccoli e ai più vulnerabili. Per questo il Signore afferma: «Chi accoglie nel mio nome un bambino come questo, accoglie me» (Mt 18,5). Il bambino migrante non è soltanto destinatario della nostra solidarietà, ma è il volto stesso di Cristo che chiede di essere accolto.

Alla luce del Vangelo, accogliere un minore migrante significa riconoscere la sua dignità di figlio di Dio, creato a sua immagine (Gn 1,27).

Vi invito a guardare ogni bambino con lo sguardo di Dio, che «guarda il cuore» (1Sam 16,7), e a non lasciare che nessuno sia escluso dall'amore della Chiesa. Vi chiedo di difendere i più piccoli dalla violenza, dalla tratta e da ogni forma di sfruttamento, ricordando l'esortazione della Scrittura: «Apri la tua bocca in favore del muto» (Pr 31).

Vi esorto ad accompagnarli con la compassione del Buon Samaritano (Lc 10,33-35), offrendo loro vicinanza, consolazione e speranza (2Cor 1,3-4). Vi incoraggio inoltre a costruire comunità dove ogni bambino possa sentirsi accolto come figlio di Dio e fratello di tutti (Gal 3,26-28), trasformando ogni gesto di carità in un seme del Regno, destinato a portare frutto (Mc 4,30-32).

Affido questa missione a tutta la Chiesa: prendersi cura dei bambini migranti significa rendere visibile l'amore di Cristo e testimoniare il Vangelo con la vita.

6. Conclusione

Non dimentichiamo che siamo «stranieri e pellegrini sulla terra» (Eb 11,13), perché «la nostra cittadinanza è nei cieli» (Fil 3,20). Questa verità ci rende più umili e più fraterni verso coloro che cercano una casa, la pace e la speranza. Accogliendo i bambini migranti e rifugiati, diventiamo testimoni dell'amore di Dio e contribuiamo a edificare una Chiesa sempre più fraterna, dove nessuno è considerato uno straniero, perché «voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio» (Ef 2,19).

Chiediamo al Signore di donarci un cuore nuovo (Ez 36,26): un cuore che vede con misericordia, ascolta con attenzione, accoglie con gioia, protegge con amore e serve con umiltà. Così saremo riconosciuti come veri discepoli di Cristo, perché «da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,35).

Affidiamo infine tutti i migranti, i rifugiati e le loro famiglie all'intercessione della Beata Vergine Maria, lei insieme a San Giuseppe ha custodito con amore il Bambino Gesù e ha vissuto le prove della vita con fede e speranza. Ella accompagni il cammino di quanti vivono lontano dalla propria terra e ci aiuti a essere «operatori di pace» (Mt 5,9), affinché la Chiesa sia sempre segno della presenza di Cristo e riflesso del suo amore misericordioso nel mondo.

Amen.